

49.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|---|------|
| Missioni | 2687 | Interrogazioni (Svolgimento): | |
| Disegno di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 2688 | PRESIDENTE | 2689 |
| Proposte di legge: | | ARNONE | 2706 |
| (Annunzio) | 2687 | Bosco, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 2699, 2704, 2705 | |
| (Assegnazione a Commissioni in sede referente) | 2687 | COMPAGNA | 2702 |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 2688 | COSTAMAGNA | 2705 |
| (Richiesta di parere) | 2707 | DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 2691, 2695, 2697 | |
| Interpellanza (Rinvio dello svolgimento) | 2707 | MACCIOTTA | 2693 |
| Interrogazioni (Annunzio): | | MELLINI 2694, 2696, 2698 | |
| PRESIDENTE | 2707 | POCHETTI | 2690 |
| D'ALESSIO | 2707 | RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 2689 |
| Bosco, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> | 2708 | SANDOMENICO | 2703 |
| | | Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) | 2688 |
| | | Inversione dell'ordine del giorno | 2688 |
| | | Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) | 2688 |
| | | Ordine del giorno delle sedute di domani | 2708 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

COMPAGNA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 25 novembre 1976.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Cavaliere, Galli, Maggioni e Postal sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CICCHITTO ed altri: « Riforma del collocamento » (852);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA: « Pensione unica e ricongiunzione dei periodi assicurativi » (853);

ESPOSTO ed altri: « Norme relative alle associazioni dei produttori agricoli e al loro riconoscimento da parte delle regioni » (854).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MELLINI ed altri: « Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze lingui-

stiche » (662) (*con parere della II, della IV, della VII, della VIII, e della XIV Commissione*);

FRANCHI ed altri: « Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico » (670) (*con parere della X Commissione*);

SCALIA ed altri: « Pubblicità dei lavori della Commissione inquirente per i giudizi di accusa e soppressione dell'articolo 7 della legge 25 gennaio 1962, n. 20 » (683) (*con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

ZANONE ed altri: « Modifica all'articolo 21 della legge 8 aprile 1976, n. 278, recante norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nell'amministrazione del comune » (702) (*con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GORIA ed altri: « Creazione di un contrassegno di Stato per il vino nazionale, confezionato ai sensi delle norme vigenti » (502) (*con parere della XI Commissione*);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Modificazione al regime dell'IVA per le imprese artigiane minori » (539) (*con parere della XII Commissione*);

COLUCCI ed altri: « Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 » (757) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

GARGANO: « Norme integrative concernenti il conferimento della medaglia mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare » (629) (*con parere della I e della V Commissione*);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

ACHILLI ed altri: « Dispensa dalla ferma di leva per i giovani coniugati » (704);

alla VIII Commissione (Istruzione):

COSTAMAGNA e QUIETI: « Estensione dell'insegnamento di discipline giuridiche ed economiche in tutte le scuole di istruzione secondaria superiore » (672);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MORINI ed altri: « Legge cornice sulla raccolta dei prodotti del sottobosco » (599) (con parere della I e della IV Commissione);

SPATARO ed altri: « Norme in materia di abbattimento degli alberi di olivo » (637) (con parere della I e della IV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

COLUCCI e NOVELLINI: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 475, concernente norme sul servizio farmaceutico » (135) (con parere della II, della IV e della XIII Commissione);

CERQUETTI e D'AQUINO: « Norme a favore dei biologi » (669) (con parere della I Commissione);

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra » (730) (con parere della II, della VII e della IX Commissione).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Pannella, Faccio Adele e Bonino Emma, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere) e agli articoli 81, 112, numeri 1 e 2, 118 primo capoverso, 546 e 555 del codice penale (aborto di donna consenziente continuato aggravato) (doc. IV, n. 28).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge:

alla II Commissione (Interni):

ACHILLI ed altri: « Provvedimenti per la Società umanitaria fondazione P. M. Loria di Milano » (737) (con parere della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché il sottosegretario competente a rispondere all'interpellanza di cui al primo punto dell'ordine del giorno, ha comunicato alla Presidenza che, per impegni del suo ufficio, non potrà essere presente in Aula all'inizio della seduta, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente allo svolgimento delle interrogazioni di cui al secondo punto dell'ordine del giorno, fermo restando che dopo lo svolgimento di queste interrogazioni si passerà allo svolgimento della predetta interpellanza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta per 5 minuti.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,15.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro degli affari esteri, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Natta, Sandri e Pochetti. « per sapere: se al Governo risulta che da mesi e mesi è incarcerato in Uruguay, dopo avere subito gravi sevizie e in condizioni di isolamento, il professore Giuseppe Massera dell'Istituto superiore di matematica dell'università di Montevideo, deputato al Parlamento dissolto dal colpo di Stato del 1973; se il Governo non ritenga di dovere compiere i passi idonei a chiedere la liberazione del Massera (anche in ragione del fatto che l'autorità costituita di Montevideo in ogni atto riferentesi allo stesso lo qualifica come "italiano" essendo egli nato a Genova) e di tutti gli altri italiani detenuti nelle carceri uruguayane per le loro idee politiche o per la loro affiliazione sindacale; se il Governo ha impartito precise disposizioni - e con quale esito - alle ambasciate italiane a Montevideo e a Buenos Aires perché, contrariamente a quanto accaduto fino alle scorse settimane, venga concesso asilo ai perseguitati dalle forze repressive o dalle squadre di assassini imperversanti in Argentina e in Uruguay, se il Governo ha rappresentato alle autorità costituite nei due paesi la preoccupazione e lo sdegno della più larga opinione pubblica italiana dinanzi alla catena di assassinii, di torture, di sequestri compiuti dalle forze repressive, dall'alleanza anticomunista argentina e da altri gruppi criminali, culminata nell'assassinio recente di molti sacerdoti, di ebrei, di familiari di uomini politici; se il Governo dinanzi a tale stato di cose non ritenga di operare e secondo quali orientamenti, perché i legami dell'Italia con l'America Latina, linea costante della politica estera del nostro paese, vengano rivolti, come già parzialmente avvenuto in Cile, a difesa dei diritti dell'uomo selvaggiamente calpestati nel "Cono Sud" del continente americano » (3-00193);

Caldoro, « per conoscere quali concrete e tempestive iniziative intenda assumere perché venga adeguatamente tutelata la comunità italiana in Argentina. In partico-

lare l'interrogante desidera conoscere se risultano al ministro le notizie, riportate con ampio rilievo anche dalla stampa italiana, circa i numerosi arresti che hanno interessato nostri connazionali sui quali pure si manifesta l'azione repressiva del governo argentino. L'interrogante chiede infine di sapere se il ministro non ritenga debbano essere invitate le autorità diplomatiche a Buenos Aires ad una tutela più energica dei nostri connazionali le cui sorti sembrano essere sacrificate ad una visione formalistica dei rapporti internazionali e comunque molto meno energica di quanto, oltre tutto, è dato rilevare nelle azioni che altri governi assumono con le autorità argentine, quando vengano lesi o minacciati i diritti democratici dei residenti stranieri » (3-00312).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il caso del professor Giuseppe Massera, detenuto in Uruguay, è stato seguito sin dall'inizio dal Governo italiano, che si è più volte interessato alla possibilità di far valere una eventuale cittadinanza italiana del medesimo, al fine di poter compiere a suo favore e nei confronti delle autorità locali quei passi che non sono invece consentiti nei casi di detenuti appartenenti a diversa nazionalità.

Purtroppo, allo stato attuale, non è stato possibile ottenere né dai congiunti del medesimo né per altra via alcun documento di stato civile atto a comprovare l'ascendenza italiana del professor Massera. È anzi risultato che egli nacque in Italia da genitori in possesso di cittadinanza uruguayana, entrambi a loro volta figli di uruguayani.

Circa il problema dell'asilo presso la nostra rappresentanza in Montevideo, desidero osservare che non si è mai verificato alcun caso in cui una richiesta del genere, avanzata da italiani o da stranieri, sia stata da quella ambasciata respinta. L'ambasciata in Buenos Aires, dal canto suo, che ha ospitato dal 6 aprile alla fine di agosto un gruppo di cileni ai quali è stato poi possibile lasciare incolumi l'Argentina con le loro famiglie, prosegue nelle forme più opportune, dettate dalle attuali delicate circostanze, un'opera ispirata in ogni momento alla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

Su questa materia mi corre l'obbligo di precisare che tutte le rappresentanze diplomatiche italiane si attengono alla regola di fornire ogni protezione a persone la cui incolumità e la cui vita stessa risultino in pericolo immediato ed evidente, in particolare in quei paesi che non offrono garanzie di libertà e di rispetto della persona umana. Per quanto riguarda, in modo più specifico, la protezione di cittadini italiani, l'azione svolta dalle nostre ambasciate è valsa ad ottenere la liberazione di 12 connazionali detenuti per motivi politici in Argentina e di 13 detenuti in Uruguay, nonché ad evitare l'arresto di altri cittadini in quei due paesi.

Quanto infine alla violazione dei diritti umani in taluni paesi dell'America latina, il Governo italiano non ha tralasciato — né tralascierà — occasione per riaffermare la propria preoccupazione ed il proprio allarme e per sollecitare l'adozione di provvedimenti atti a riportare nei paesi interessati il rispetto delle libertà civili. Del resto, l'elevatissimo numero di nostri emigranti non ci consente di rimanere indifferenti. Sono stati perciò a più riprese compiuti interventi nei confronti delle autorità interessate sia sul piano bilaterale sia di concerto con gli altri paesi membri della Comunità europea, come pure, ogni volta che se ne è presentata l'opportunità, nelle più diverse istanze internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti dell'uomo gravemente offesi in alcuni paesi dell'America latina.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti, cofirmatario dell'interrogazione Natta, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. Dichiaro di essere parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario. Infatti a noi risulta che il professor Giuseppe Massera dell'Istituto superiore di matematica dell'università di Montevideo, deputato al Parlamento uruguayano sciolto e soppresso, a seguito del colpo di Stato del 1973, è di cittadinanza italiana. Tutto ciò risulta da affermazioni fatte dagli stessi familiari a noi pervenute, che hanno determinato il nostro interessamento intorno al caso del professor Massera. Ci riserviamo, tra l'altro, di trasmettere i documenti che sono in nostro possesso al Ministero degli esteri.

La nostra interrogazione, inoltre, tendeva anche a conoscere l'atteggiamento del

Governo in merito all'attività delle nostre ambasciate nei confronti della persecuzione messa in atto nei confronti di cittadini italiani residenti in paesi dell'America latina ed in particolare in Argentina. Ci troviamo di fronte a testimonianze drammatiche di alcuni prigionieri politici che sono stati in seguito liberati, e in particolare di fronte ad una testimonianza rilasciata da una ex-detentuta di cittadinanza statunitense che ha riconosciuto diversi suoi compagni di milizia, di cittadinanza italiana, detenuti in carceri argentine.

Non ci sembra che allo stato attuale si siano compiuti grandi sforzi da parte del nostro Governo — almeno questa è la nostra impressione — per intervenire a favore di questi cittadini italiani detenuti in carceri dell'America latina.

Ci dichiariamo parzialmente soddisfatti anche per quel che concerne l'attività del Governo italiano a favore di vittime della persecuzione fascista nell'America del sud. Sono notizie che ci pervengono ogni giorno: per esempio, non ci risulta che da parte del nostro Governo sia stata presa esplicita posizione a proposito della disputa dell'incontro di Coppa *Davis* a Santiago del Cile. Noi riteniamo che a tale incontro internazionale di tennis la nazionale italiana non debba partecipare proprio per sottolineare l'isolamento morale in cui deve essere tenuto lo Stato cileno persecutore delle forze democratiche nell'America del sud.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Caldoro non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte rivolte al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Macciotta e Mannuzzu, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in occasione di una manifestazione pacifica svoltasi nell'isola de La Maddalena, la polizia avrebbe reagito con inaudita violenza a presunte azioni illegali dei manifestanti, dando luogo a vere e proprie cariche a freddo non solo contro i partecipanti alla manifestazione, ma anche contro turisti in transito; se gli risulti che, nel corso di tali cariche, cui non avrebbero partecipato i reparti dei carabinieri pure presenti in servizio di ordine pubblico, lesioni di particolari gravità sarebbero state provocate a due manifestanti, uno dei quali sarebbe stato letteralmente precipitato dalla banchina del por-

to de La Maddalena in una zona con poca acqua e numerosi scogli emergenti; se non ritenga infine che il tono particolarmente violento delle suindicate iniziative della polizia sia confermato dal sequestro delle attrezzature di scena del gruppo *Living Theatre* ritenute dai dirigenti della questura di Sassari "armi improprie" » (3-00082);

Pannella, Mellini, Faccio Adele e Bonino Emma, « per sapere se gli risulti che nel corso dell'ultima giornata della marcia antimilitarista in Sardegna, organizzata dal partito radicale, siano state attuate gravi e violente forme di provocazione da ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, inviati alla vigilia da Sassari per disposizione del questore, contro i partecipanti alla marcia stessa, contro privati cittadini e turisti. Per sapere, altresì e in particolare, se gli risulti che i due vicequestori inviati dalla questura di Sassari abbiano ordinato una carica assolutamente ingiustificata senza aver prima nemmeno ordinato ai manifestanti, pacificamente seduti per terra, di allontanarsi o di sciogliersi; che il segretario del partito radicale di Sardegna, Paolo Buzzanca, è stato scaraventato in mare e sugli scogli da due agenti, con il rischio grave di un incidente fatale; che successivamente siano stati manganellati partecipanti alla marcia seduti in terra; che siano state sequestrate al *Living Theatre* (e mai rese) catene che venivano esibite da anni dallo stesso gruppo teatrale nel corso delle loro rappresentazioni, dopo tre ore di fermo di alcuni attori. Per sapere ancora se risponda a verità che i vicequestori suddetti abbiano accompagnato più di venti agenti in ospedale civile che pretestavano malesseri e chiedevano che fossero loro rilasciati certificati medici, mentre sono state individuate solamente alcune contusioni e escoriazioni alle mani, tipiche e tradizionali delle dinamiche di aggressione contro i civili da parte della pubblica sicurezza. Per sapere se gli risulti che i partiti liberale, radicale, socialista, comunista, di democrazia proletaria, oltre a esponenti democratici e privati cittadini, abbiano concordemente denunciato e deprecato l'aggressione delle forze di polizia contro i manifestanti; per conoscere infine quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere contro i responsabili, ed in particolare il questore di Sassari » (3-00170).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Negli scorsi mesi di luglio ed agosto il partito radicale ha organizzato, d'intesa con alcuni movimenti d'opinione di altri paesi, una manifestazione denominata « prima marcia internazionale in Europa degli antimilitaristi non violenti », con un percorso diviso in tre itinerari, uno dei quali ha interessato la Sardegna, prevedendo come ultima tappa l'isola de La Maddalena, ove sono situate installazioni militari della NATO.

Il programma, che comprendeva rappresentazioni teatrali, concerti di musica *pop*, brevi comizi ed altre manifestazioni simili, si era svolto, fino a La Maddalena, senza incidenti di rilievo.

A La Maddalena, dove i partecipanti sbarcavano a gruppi il 18 agosto scorso, si svolgevano, nel pomeriggio dello stesso giorno, alcuni cortei che terminavano con la sosta dei manifestanti, assisi sul selciato, innanzi agli uffici logistici della flotta statunitense, alle scuole del Corpo equipaggi della marina militare e alla sede del comando della stessa marina.

È da notare al riguardo che elementi di tensione erano stati determinati da alcuni attentati terroristici compiuti da ignoti nella stessa isola de La Maddalena, nella vicina Palau e a Santa Teresa di Gallura.

Per quanto concerne gli incidenti cui particolarmente si riferiscono gli onorevoli interroganti, si precisa che il 19 agosto i partecipanti alla « marcia » effettuavano a La Maddalena tre cortei, per altro senza averne dato preavviso all'autorità di pubblica sicurezza. Il primo corteo, condotto all'insegna di pesanti *slogans* anche contro la polizia, si svolgeva lontano dalle installazioni militari e senza incidenti. Anche il secondo corteo, effettuato nelle ore pomeridiane sullo stesso percorso del primo, non dava luogo ad incidenti di sorta. Verso le ore 19,15, un terzo corteo, muovendo dall'area dei traghetti, si portava davanti all'ingresso della palazzina del Genio marina, sulla strada che conduce verso la banchina di attracco dei mezzi navali della NATO. Mentre i manifestanti si sedevano sull'asfalto, scandendo *slogans* antimilitaristici, alcuni di essi, in posizione defilata, erigevano un muro trasversale alla strada con una triplice fila di mattoni cosparsi di calce e cemento, prelevati da un automezzo parcheggiato nei pressi.

All'invito, più volte ripetuto, da parte delle forze di polizia, costituite da agenti

di pubblica sicurezza e da carabinieri, di rimuovere il manufatto, che costituiva una ostruzione sulla via di accesso ad una installazione militare, i dimostranti non solo polemizzavano con veemenza, asserendo che il muro aveva un significato « simbolico », ma reagivano scagliando contro i tutori dell'ordine vari corpi contundenti, tra cui una bottiglia che colpiva ad una mano un sottufficiale di pubblica sicurezza.

In tale situazione le forze di polizia, per contrastare le violenze ed evitare gravi turbative dell'ordine pubblico, si vedevano costrette a sollevare da terra i dimostranti più riottosi, alla cui reazione le guardie rispondevano con qualche colpo di sfollagente, mentre dalle ultime file dei dimostranti continuava il lancio di corpi contundenti. Ne derivavano tafferugli con i più esagitati, senza, però, che ne fossero coinvolte persone estranee alle manifestazioni o turisti. Negli scontri riportavano lievi contusioni quattro giovani, un funzionario di polizia, un ufficiale, un sottufficiale e quattro guardie di pubblica sicurezza.

Nel corso degli incidenti, il segretario regionale del partito radicale Paolo Buzzanca cadeva dal molo; soccorso dai suoi compagni, veniva trasportato in ospedale, dove per altro non gli si riscontrava alcunché di obiettivamente rilevante sul piano clinico. Non risulta, per altro, che la caduta del Buzzanca sia stata provocata da guardie di pubblica sicurezza. Comunque, in ordine a tale episodio, il vicesindaco de La Maddalena ha presentato, a carico dei funzionari e degli agenti operanti, denuncia alla procura della Repubblica. L'accertamento dei fatti è ora, pertanto, rimesso all'autorità giudiziaria, cui restano riservate le conseguenti valutazioni e determinazioni.

Su invito dei responsabili dell'ordine pubblico, la massa dei dimostranti cessava quindi il *sit in* ed in corteo si portava nella vicina piazza Umberto I, dove l'onorevole Marco Pannella teneva un comizio, muovendo aspre critiche all'operato della polizia.

Quanto al segnalato sequestro di « attrezzature teatrali », si deve precisare che, poco dopo i tafferugli, venivano intercettati dalle forze dell'ordine due automezzi, che transitavano ripetutamente sulla piazza dove erano radunati i dimostranti, all'interno dei quali venivano rinvenuti e sequestrati numerosi mattoni e catene, nella considerazione che tali mezzi, per le

circostanze di tempo e di luogo connesse con gli incidenti, potessero essere usati come armi improprie contro la forza pubblica. Poiché, per altro, le persone che si trovavano a bordo dichiaravano trattarsi di materiale utilizzato per rappresentazioni sceniche nel corso degli spettacoli svoltisi durante la « marcia », gli organi di polizia non hanno proceduto ad alcun arresto; tuttavia, il comando della stazione dei carabinieri ha denunciato a piede libero alla magistratura, per possesso di armi improprie, il cittadino americano Marshall Toby e la giovane Rosa Arnosti.

Quanto al comportamento dei vicequestori, cui si accenna nell'interrogazione dell'onorevole Pannella, debbo far presente che gli stessi non hanno accompagnato alcuna guardia all'ospedale civile, né hanno sollecitato artificiosi referti medici; infatti, le guardie contuse — sette e non venti — si sono presentate spontaneamente all'ospedale.

Per quanto concerne, infine, l'atteggiamento dei partiti politici e della cittadinanza in ordine agli incidenti, cui accennano lo stesso onorevole Pannella e gli altri firmatari dell'interrogazione, è da rilevare che il sindaco de La Maddalena e la stragrande maggioranza della popolazione hanno espresso ferma riprovazione per le intemperanze dei manifestanti.

Alla luce dei fatti che ho esposto, debbo innanzitutto categoricamente smentire che da parte dei tutori dell'ordine sia stata, nella circostanza, posta in essere alcuna forma di provocazione contro i partecipanti alla manifestazione. Siamo ben consapevoli che iniziative del genere di quella assunta dal partito radicale non possono, di per sé, dare luogo a rilievi o a contrapposizioni di principio, costituendo forme consentite di esercizio di quel diritto di manifestare liberamente i propri orientamenti e di esprimere il proprio messaggio politico che, in un sistema democratico come il nostro, è garantito a qualsiasi partito e movimento di opinione.

Quando, però, come per taluni aspetti può rilevarsi nelle manifestazioni de La Maddalena, il concreto svolgimento di una dimostrazione si profili e si articoli in modalità e momenti non consoni alle regole di un pacato confronto dialettico, sarebbe davvero dannosa, e quindi condannabile, l'inerzia di chi, investito dalla grave responsabilità di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, omettesse di attuare ogni

possibile intervento per prevenire e contrastare atti che esorbitano dai limiti della legalità.

La misura della validità di questi interventi sta certamente nella proporzione tra l'entità degli stessi e le esigenze dell'ordine pubblico, quali siano determinate da situazioni emergenti. Nel caso delle dimostrazioni de La Maddalena, ogni giudizio definitivo è ora, come già detto, rimesso alla competenza esclusiva della magistratura. In termini più generali e al di là di episodi specifici e sporadici, possiamo assicurare il Parlamento che gli organi responsabili dell'ordine pubblico ispirano costantemente la loro azione al rispetto dei principi dell'ordine democratico, in un assiduo impegno garantistico delle libertà sancite dalla Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCIOTTA. Mi sia consentita, in primo luogo, una premessa per dire che il partito comunista non ha atteso il 1976 per prendere chiara posizione sul tema delle servitù militari in Sardegna. Dalle campagne di Decimo al poligono di Perdassolu, da Pratobello di Orgosolo a La Maddalena e, più recente, nella penisola del Sinis, ci siamo impegnati per eliminare o ridimensionare le presenze militari che fanno della Sardegna un poligono di tiro e creano spesso incresciosi incidenti.

Non sono passate molte settimane da quando un « gippono » da sbarco americano ha ucciso a Teulada una bambina. Ma oggi, in queste stesse ore, a Teulada, la popolazione partecipa con analoga commozione alle esequie di cinque giovani militari, uccisi, incredibilmente, alla conclusione di una marcia.

Il problema dei militari e delle installazioni militari in Sardegna è dunque un problema reale, del quale occorre valutare comunque e sempre la specificità. A La Maddalena noi riteniamo che il problema sia rappresentato non dalla dimensione, ma dalla potenzialità dell'insediamento militare. Su questo terreno ci siamo mossi fin dal 1972, quando una delegazione parlamentare comunista, guidata dal compagno Pecchioli, giunse in Sardegna per portare avanti una iniziativa capace di coinvolgere le popolazioni locali, di farle partecipi e protagoniste della lotta e di non fare loro subire invece un'iniziativa del tutto esterna.

Questa azione, a nostro parere, è stata utile, perché la popolazione di La Maddalena ha compreso i rischi ed i pericoli insiti nell'insediamento della GILMORE. Noi siamo quindi contrari ad iniziative che vogliono essere esemplari e risultano invece inutili, se non persino dannose, in quanto agevolano manovre di divisione e fanno arretrare lo schieramento unitario che è indispensabile per queste battaglie.

Ho detto queste cose per indicare in modo chiaro e netto la distinzione che esiste tra il nostro modo di organizzare la protesta popolare ed altri modi di farlo. Ma, detto questo, non posso che riconfermare quanto nell'interrogazione noi abbiamo denunciato: l'azione della polizia ha lasciato perplessa l'intera collettività maddalenina.

Ha ragione, onorevole sottosegretario: la popolazione di La Maddalena non aveva visto con grande favore la marcia antimilitarista; ma con meno favore ancora ha visto l'intervento della polizia in quell'occasione. Siamo stati a La Maddalena all'indomani degli avvenimenti e possiamo testimoniare che persone estranee, e persino ostili alla manifestazione radicale, condannavano la condotta della polizia. Uno dei manifestanti — il Buzzanca — fu precipitato dal molo in una zona ricca di scogli emergenti. Non « cadde », onorevole sottosegretario; o meglio, « cadde » come in qualche libro di storia si legge che « caddero » i Gracchi per mano di ignoti sicari. Cadde perché fu buttato dal molo; e non vale dire che l'incidente si chiuse senza gravi lesioni alle persone, perché questo fu un mero caso: in quella parte del porto l'acqua è particolarmente bassa, ed emergono gli scogli. Ed è anche singolare che la polizia abbia avuto questa preoccupazione per l'ordine pubblico, mentre analoga preoccupazione non hanno avuto i carabinieri, che pure erano anch'essi in servizio di ordine pubblico.

La manifestazione — e non solo prima, ma anche a La Maddalena — poteva avere carattere di violenza morale, ma era certamente pacifica, materialmente non violenta, anche per il numero dei cortei, che non rappresentavano certamente alcun pericolo, per l'ordine pubblico. L'intervento della polizia è stato gratuito, inutile e, vorrei dire, persino ridicolo, onorevole sottosegretario. In Sardegna pensavamo che, dopo l'inopinata iniziativa con la quale la procura della Repubblica di Cagliari denunciò il *Wozzeck* di Bruckner, per vilipendio della religione, dimenticandosi che l'autore era morto nel

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

1830, fosse finita l'azione di repressione contro forme di libertà artistica. L'episodio del *Living Theatre* dimostra che non è vero. Riteniamo che questa sarebbe stata una buona occasione per tenere la polizia al di fuori della manifestazione, una buona occasione per non intervenire; ed è per questo che noi ancora insistiamo nel denunciare questi fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Non posso certamente considerarmi soddisfatto, perché non bastano le considerazioni di carattere generale fatte dal sottosegretario per l'interno sulla natura delle manifestazioni radicali — anche se messe a confronto con quelle di ordine pressoché generale fatte dall'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Macciotta — per cancellare quella sensazione di sgomento, di vero sgomento, che si prova nel sentir dare una versione dei fatti così lontana dalla realtà, quando tali fatti si sono svolti pressoché sotto gli occhi del ministro dell'interno, e probabilmente sotto gli occhi dei suoi familiari.

Affermare che la manifestazione abbia avuto quel carattere e quegli sviluppi di cui ha parlato nella risposta il sottosegretario è assurdo, come assurdo è affermare — come è stato ricordato già prima — che il segretario del partito radicale della Sardegna sarebbe caduto in mare, così, mentre andava magari a spasso, quando tutta la popolazione di La Maddalena lo ha visto afferrare da due agenti, soppesare e sbalzare in mare, in un luogo in cui, appunto, l'acqua è molto bassa e vi sono scogli affioranti, per cui l'omicidio è mancato solo per un caso.

Così come è assurdo affermare che vi sia stato un fitto lancio di corpi contundenti, perché nessuno ha lanciato alcun corpo contundente, salvo che non ci si intenda riferire al « corpo » del segretario del partito radicale, lanciato, sì, ma dagli agenti e non contro gli agenti, in mare.

Il fatto singolare è anche un altro: che queste violenze sono state compiute da un ben determinato reparto della pubblica sicurezza, mentre i fatti si sono svolti anche alla presenza di reparti di carabinieri, i quali non hanno ritenuto di dover compiere un solo atto nei confronti dei manifestanti, dimostrando, con il loro comportamento,

che i manifestanti non stavano facendo nulla che potesse richiedere un qualsiasi tipo di intervento da parte della forza pubblica.

D'altra parte, la manifestazione si era svolta in tutta la Sardegna con assoluto carattere di non violenza, senza alcuna manifestazione di intemperanza, neppure da parte della popolazione: e se ve ne fossero state, vi sarebbe stato un motivo ulteriore perché il comportamento della polizia fosse diretto semmai a garantire la libertà di manifestazione dei partecipanti alla marcia antimilitarista.

È grave che nella risposta del sottosegretario si siano voluti richiamare, senza fare le opportune distinzioni e senza specificare il motivo di questo richiamo, alcuni episodi, certamente provocatori, che erano avvenuti prima dell'arrivo della marcia antimilitaristica a La Maddalena, quando auto di militari americani erano state date alle fiamme. Si tratta di cose che non avevano niente a che vedere con la manifestazione radicale e che possono aver determinato tensione; il che, semmai, avrebbe dovuto esigere una maggiore attenzione verso quanti stavano compiendo una manifestazione contraria a qualsiasi tipo di violenza e quindi tale da contrapporsi e contraddistinguersi chiaramente rispetto ad altri tipi di manifestazione. È quindi evidente che tale richiamo fatto nella risposta dal sottosegretario è per noi ulteriore motivo di insoddisfazione, perché certamente non giova a portare chiarezza nella enunciazione dei fatti.

Grave è anche la narrativa dei fatti stessi per quello che riguarda l'intervento addirittura incredibile nei confronti degli appartenenti al gruppo teatrale che aveva tenuto le sue manifestazioni nel corso della marcia. È assurdo definire le catene allo interno di una macchina o di un *camion* come armi improprie, quando per il fatto stesso di trovarsi all'interno di un *camion* dovrebbero far pensare a qualcosa di particolarmente artificioso e strano; inoltre, era noto che quelle catene servivano per la rappresentazione teatrale, nel corso della quale c'erano dei personaggi che si presentavano incatenati al pubblico. Il fatto di aver provveduto al sequestro di queste catene è semplicemente incredibile, come è incredibile la denuncia sporta contro questi cittadini stranieri che partecipavano a queste manifestazioni.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

È evidente, quindi, che la esposizione di questi fatti è completamente falsa; ed è grave che sia giunta qui questa versione falsa (data certamente dalla polizia al Ministero dell'interno), quando il ministro dell'interno avrebbe avuto la possibilità di controllare direttamente la dinamica dei fatti.

Forse sarà l'atmosfera particolarmente intima di questa seduta, ma ci viene da pensare che forse anche certi mezzi di informazione da parte di coloro che rivestono alte responsabilità politiche non siano inutili quando i fatti si svolgono a portata della loro cognizione diretta.

Siamo quindi insodisfatti, soprattutto perché riteniamo non sia possibile da parte del ministro responsabile trincerarsi dietro i futuri accertamenti da parte della magistratura. È questo il solito sistema: quando determinate circostanze coinvolgono responsabilità di organi amministrativi, in certe situazioni si danno risposte ben precise, in altre situazioni, quando le risposte sarebbero imbarazzanti, si dice e si ripete che i fatti saranno accertati dalla magistratura. Proprio però perché la magistratura ne è stata investita in questo modo, noi riteniamo che il ministro avrebbe dovuto darci indicazioni ben più aderenti alla realtà.

La risposta dataci ci trova pertanto totalmente insodisfatti, anche per quanto riguarda l'assicurazione per il futuro, perché le assicurazioni per il futuro hanno un loro fondamento e una loro credibilità solo quando nel passato e nel presente l'atteggiamento dell'amministrazione sia stato veramente conforme a certi doveri e a certe responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Faccio Adele, Bonino Emma, Pannella, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia informato che il comitato di controllo della regione veneta con provvedimento in data 18 agosto 1976 ha annullato la deliberazione del consiglio comunale di Sappada-Plâden (Belluno) composto dai signori Piller N., Piller Puicher G., Minneci L., Piller Roner O., Piller Hoffer S., Pachner O., Boccingher O., Piller Roner G., Kratter C., Solero L., Piller Hoffer B., Piller L., Fontana Raff., Fontana P. e Boccingher A. in data 23 luglio 1976, con la quale ad unanimità di voti, » visto l'articolo 6 della Costituzione [...] visto l'articolo 2 dello statuto della regione veneta che prevede espressamente la tutela e la valorizzazione del patrimonio

culturale e linguistico delle singole comunità, vista la legge regionale 1° agosto 1974, n. 40, rilevato che la comunità sappadina può essere una minoranza linguistica [...] ritenuto doveroso valorizzare il patrimonio culturale linguistico della comunità, stabiliscono che nella facciata del palazzo municipale fosse apposta la scritta bilingue in lingua italiana ed in dialetto sappadino cioè 'Municipio - *Gemeindehaus*' e sui cartelli indicativi di località la scritta 'Sappada - Plâden' ». Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se gli risulti che il provvedimento di annullamento è significativamente motivato con la considerazione che l'articolo 6 della Costituzione richiamata nella delibera del comune di Sappada-Plâden "rimanda ad apposite norme statali" che nella specie non risultano emanate. Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro sia informato che il prefetto di Belluno, con lettera in data 23 agosto 1976, ha diffidato il sindaco di Sappada-Plâden a rimuovere le scritte di cui sopra, indirizzando minacciosamente la lettera anche al comando della compagnia dei carabinieri di Belluno. Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro dell'interno ritenga che tale atteggiamento delle suddette autorità denoti che esse condividono il preconcetto secondo cui ogni affermazione del giusto orgoglio di esse per la propria identità culturale rappresenti una sorta di attentato alla sovranità nazionale, anziché un dato di ricchezza di varietà e di maturità del comune patrimonio culturale e morale del paese; ed infine di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare nel caso per ristabilire il rispetto del diritto fondamentale ed inviolabile della comunità di Sappada-Plâden e per evitare che si ripetano analoghi episodi di sopraffazione » (3-00158).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con deliberazione 23 luglio 1976, n. 52, il consiglio comunale di Sappada stabiliva di apporre sulla facciata del palazzo municipale la scritta bilingue « Municipio-*Gemeindehaus* » e di apporre, sui cartelli indicanti la località, la scritta bilingue « Sappada-Plâden ».

Tale deliberato veniva adottato in relazione all'articolo 6 della Costituzione, nonché all'articolo 2 dello statuto della regione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

Veneto ed alla legge regionale 1° agosto 1974, n. 40, nel presupposto che la comunità sappadina potesse essere considerata una minoranza linguistica e nell'intento di valorizzare il patrimonio culturale di detta comunità. A tal proposito, debbo precisare che, a quanto risulta, il comune di Sappada, nell'alta valle del Piave, venne fondato nell'XI secolo da profughi di Villgraten (40 chilometri ad ovest di Lienz in Austria), sottrattasi al dominio dei conti di Keinfels; la popolazione attuale, circa 1.600 abitanti, discende quindi da una colonia tirolese, stanziatasi nella zona per sfruttare giacimenti di ferro ora esauriti, e parla un dialetto bavaro-tirolese.

Con provvedimento del 18 agosto scorso, la sezione provinciale di Belluno del comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali (che come è noto è assolutamente indipendente dal potere esecutivo nelle sue determinazioni) annullava la suddetta deliberazione, rilevando, in sostanza, la carenza di una normativa statale di attuazione del principio programmatico sancito dall'articolo 6 della Costituzione, per la tutela delle minoranze linguistiche. L'annullamento veniva, altresì, motivato con la considerazione che la citata legge regionale n. 40 non fa alcun riferimento specifico alla possibilità di apporre scritte bilingui. Infatti, la legge stessa prevede che « la regione sostiene e sviluppa le iniziative rivolte alla conservazione e valorizzazione del patrimonio etnografico e culturale del Veneto, con particolare riguardo alle espressioni linguistiche delle singole comunità »; per altro, la legge precisa che le iniziative di cui trattasi devono consistere « nella istituzione e conservazione di musei e biblioteche, nell'organizzazione di seminari e corsi di studio, di incontri e convegni culturali, nell'allestimento di mostre, nella pubblicazione di riviste periodiche a carattere divulgativo e scientifico e nella concessione di borse di studio ».

Per quanto attiene, in particolare, alla lettera del 23 agosto 1974 (e non 1976), cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, indirizzata dalla prefettura di Belluno al sindaco di Sappada, si precisa che essa è stata ispirata alle stesse considerazioni che sono alla base del provvedimento dell'organo di controllo. Nessun intento di minaccia si può, per altro, ravvisare nella circostanza che la lettera della prefettura sia stata diretta, per conoscenza, anche al comando della compagnia carabinieri di

Cortina d'Ampezzo. Tale comunicazione non aveva altro scopo che di informare doverosamente l'organo che aveva segnalato l'apposizione delle scritte irregolari.

Ho esposto la situazione del comune di Sappada, quale emerge dai fatti e dalla normativa in vigore. Ciò però non toglie che, al di là del caso specifico, si debba porre alla nostra attenzione la prospettiva di dare concreta attuazione al dettato costituzionale che, per la tutela delle minoranze linguistiche, postula l'adozione di adeguati strumenti legislativi. Il Governo è pienamente consapevole che dalla realizzazione di tale principio, di altissimo significato nella articolazione democratica del nostro ordinamento, il patrimonio di civiltà del paese non potrà che trarre nuova linfa ed arricchimento culturale e socio-economico.

Su questa linea, per corrispondere alle legittime aspettative delle numerose comunità etniche che, seppur minoritarie, per i valori di originalità storico-ambientale che esprimono, costituiscono elementi caratterizzanti del tessuto della società, il Ministero dell'interno ha già posto allo studio una iniziativa legislativa intesa alla tutela globale degli idiomi e delle culture locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni finali del sottosegretario per l'interno, cioè della notizia secondo cui il ministro dell'interno ha messo allo studio una normativa di carattere generale per la difesa delle minoranze linguistiche. Non mi resta che far presente che proprio oggi è stata data notizia alla Camera dell'assegnazione alla I Commissione in sede referente di un nostro progetto di legge, pure di carattere generale, relativo alla tutela delle minoranze linguistiche presenti nel nostro paese.

Non posso, invece, dichiararmi soddisfatto per quello che riguarda l'episodio specifico segnalato nell'interrogazione.

Signor sottosegretario, l'atteggiamento nei confronti delle minoranze linguistiche non è un problema soltanto di norme legislative. Qui si tratta di rendersi finalmente conto che il vecchio concetto giacobino di identificazione fra nazionalità e Stato, fra unità linguistica, unità nazionale e unità dello Stato, è veramente un concetto superato,

come certamente è superato nella Costituzione, e che quindi anche nella interpretazione delle leggi vigenti ci si deve adeguare alla realtà, comprendendone i dati di fatto. Basta leggere i nomi dei consiglieri comunali che hanno adottato quella deliberazione per rendersi conto della realtà: si tratta di un paese di lingua diversa da quella italiana. Adottare provvedimenti odiosi nei confronti di questa comunità significa veramente fare assumere automaticamente a quel dato di fatto, che dovrebbe appartenere al patrimonio culturale di noi tutti, quello di una pluralità di lingue, di culture nella nostra Repubblica, della presenza di minoranze linguistiche, una posizione di contrapposizione strana e inconcepibile con la Costituzione della Repubblica; di contrapposizione con lo Stato e di contrapposizione con la nazione italiana, intesa non nel senso proprio della accezione costituzionale, ma in senso diverso, in un senso che certamente tutti quanti sentiamo estraneo alla nostra mentalità democratica.

Quando nel nostro Paese si leggono scritte bilingui ad uso turistico, anche dove i turisti non mettono mai piede — scritte in inglese vi sono dappertutto — appare strano che il prefetto di Belluno abbia sentito la necessità di intervenire; e la richiesta di appoggio ai carabinieri da parte del prefetto di Belluno non è casuale: non si manda ai carabinieri una indicazione che abbia semplicemente un richiamo a un dato meramente formale della legge. Evidentemente, vi è chiara, nel riflesso di questo prefetto, l'idea di trovarsi di fronte ad una rivolta contro lo Stato, perché questa gente ha messo una scritta in una lingua diversa da quella italiana. C'è questo riflesso intellettuale e penso che se esso non è stato avvertito sul piano razionale è ancora peggio, perché certi fatti, quando non avvengono con una precisa volontà razionalmente espressa, forse esprimono cose ancora peggiori.

Quindi ritengo che occorra assicurare la comunità di Sappada che, senza attendere l'approvazione di queste proposte — per le quali, tuttavia, siamo tutti impegnati, perché non si tratta certamente soltanto di garantire le scritte bilingui, ma più in generale i diritti di queste minoranze — potrà apporre le scritte che riterrà opportune, secondo le aspirazioni di quegli abitanti che sono abituati a leggere e ad esprimersi nella loro lingua: dalle scritte relative all'indicazione del comune, alle

scritte delle indicazioni turistiche attorno al loro paese. Credo che questo dovrebbe essere doveroso da parte del ministro dell'interno.

Noi avevamo chiesto, tra l'altro, che cosa intendesse fare il ministro per rimuovere questo dato. Credo che sia certamente troppo poco sapere che si tratta soltanto di aspettare una nuova normativa e che per l'intanto continueranno ad essere mandati e ad essere informati i carabinieri se il comune di Sappada, o altri comuni in cui si parlano lingue diverse da quella italiana, vorranno esercitare il diritto naturale, primario, delle loro popolazioni, di esprimersi anche attraverso le scritte e anche per iscritto nella loro lingua.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Bonino Emma, Pannella e Faccio Adele, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che numerosi benefici ecclesiastici, tra i quali parrocchie anche di nuova istituzione, la cui situazione avrebbe dovuto essere vagliata dalle autorità civili al fine del riconoscimento della personalità giuridica, sono provvisti di titolari del tutto fittizi, ai quali tuttavia viene regolarmente corrisposto dallo Stato il supplemento di congrua, che essi devolvono in tutto o in parte agli ordinari diocesani o ad altri ecclesiastici, mentre gli uffici ecclesiastici, cui il beneficio ed il supplemento compete, sono di fatto assolutamente inesistenti o del tutto inoperanti. Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro abbia comunque, anche a seguito di precedenti notizie di stampa, ritenuto di dover disporre accertamenti al riguardo e se, risultandogli le situazioni come sopra indicate, non ritenga di doverne fare denuncia all'autorità giudiziaria per il reato di truffa in danno dello Stato » (3-00204).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine all'oggetto dell'interrogazione debbo, innanzi tutto, precisare che al Ministero dell'interno non è mai pervenuta, né risulta in via ufficiosa, alcuna notizia circa l'investitura di benefici ecclesiastici a titolari fittizi; d'altra parte, la legislazione vigente in materia prevede garanzie e controlli tali da rendere pratica-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

mente impossibile il verificarsi di situazioni del genere, o comunque di frodi ai danni dell'erario.

Infatti, sia le norme concordatarie che regolano la provvista dei benefici ecclesiastici, sia il testo unico sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua ed il relativo regolamento approvato con regi decreti del 29 gennaio 1931, nn. 227 e 228, subordinano la concessione degli assegni a tutta una serie di adempimenti a carico dei sacerdoti richiedenti, i quali, come è noto, sono tenuti alla presentazione di certificazioni e documenti, che vengono accuratamente controllati dalle prefetture, anche sulla base di precise valutazioni e indicazioni degli organi tecnici statali o delle amministrazioni comunali.

E, altresì, da tenere presente che, ai sensi dell'articolo 41 della legge 26 luglio 1974, n. 343, i titolari dei benefici ecclesiastici, per poter riscuotere gli emolumenti, devono sottoscrivere, rendendosene ovviamente responsabili, una dichiarazione attestante sia il possesso del beneficio per tutto il periodo di tempo cui l'erogazione si riferisce, sia l'avvenuto adempimento delle funzioni del loro ufficio. Un'ulteriore garanzia è costituita dall'obbligo, che incombe agli ordinari diocesani, di comunicare alle prefetture ed alle direzioni provinciali del tesoro la vacanza del beneficio ecclesiastico entro il perentorio termine di otto giorni dal verificarsi di tale evento.

Inoltre, recentemente sono state diramate istruzioni alle prefetture, con circolare 12 giugno 1975, per richiamare l'attenzione degli ordinari diocesani sulla puntuale osservanza di tali adempimenti e perché siano tenuti costantemente aggiornati i registri inventari delle situazioni patrimoniali dei benefici ecclesiastici.

Pertanto, sembra evidente quanto meno l'estrema improbabilità dell'avverarsi di situazioni simili a quelle prospettate dagli onorevoli interroganti. Posso tuttavia assicurare alla Camera che, ove dovessero verificarsi, o fossero comunque segnalate, situazioni irregolari, il Ministero dell'Interno certamente non mancherebbe di intervenire con la dovuta tempestività ed il necessario rigore, adottando ogni provvedimento idoneo all'eliminazione degli inconvenienti e, ove risultassero gli elementi che potessero configurare estremi di reato, anche denunciando i fatti all'autorità giudiziaria per l'accertamento di eventuali responsabilità penali.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Mi dichiaro insoddisfatto, perché mi sembra che la risposta, tra l'altro, non abbia investito i temi specifici posti dall'interrogazione. Qual è infatti il fenomeno da noi denunciato? Vi sono parrocchie che sono letteralmente scomparse. Onorevole sottosegretario, se ella vuole avere la bontà di prenderne nota, posso farle presente alcuni comuni montani delle Marche dove esisteva un pullulare di parrocchie: nello stesso comune si trovavano cinque, sei, sette parrocchie, che oggi non esistono più. C'è addirittura una chiesa chiusa al culto, nella quale però il parroco esiste come persona fisica, ma si trova ad Ancona, a Macerata, svolge attività diverse, fa il segretario del vescovo. Ci sono poi, non in parrocchia ma presso il vescovo, i registri contenenti tutti gli inventari e i documenti, sottoscritti regolarmente da questa persona, che rappresentano non falsi materiali, ma falsi ideologici; in tali registri viene infatti affermata l'esistenza di questo parroco.

In queste condizioni non si tratta evidentemente di andare ad accertare se siano state adempiute le necessarie incombenze o se si tratti di vacanza del beneficio: non esiste alcuna vacanza, tutto c'è fuorché la vacanza del beneficio. In altre parole, esiste sempre un titolare del beneficio ecclesiastico.

La norma cui ha fatto cenno l'onorevole Andreotti nella sua esposizione, è molto peggiore dell'attuale norma concordataria, perché essa offre effettivamente la possibilità di legalizzare questo tipo di truffa. La norma attuale prevede infatti che non si fa riduzione ai supplementi di congrua soltanto quando si è in presenza di un parroco che eserciti la sua funzione, con più viceparrocchi oppure con più sacerdoti, in più parrocchie riunite in presbiterio: con la nuova normativa invece, in caso di riunione, comunque effettuata (e quindi anche nei casi di specie), lo Stato sarebbe in ogni caso tenuto a provvedere con eguale impegno economico, e quindi a continuare a corrispondere i supplementi di congrua. Di questo parleremo in altro momento, quando discuteremo della cosiddetta revisione del Concordato; oggi dobbiamo riferirci alla normativa in vigore, secondo la quale l'inesistenza di una qualsiasi funzione effettiva in queste parrocchie dà luogo ad una truffa. Ma c'è di più. Posso dirle, onorevole sottosegretario,

rio, che nel mio paese di origine, Tolfa (che tra l'altro lei probabilmente conosce, perché fa parte del suo collegio elettorale), è stata istituita una parrocchia in una chiesa in cui non ci sono uffici parrocchiali; c'è un nuovo titolare di questa parrocchia, e c'è evidentemente un supplemento di congrua, per questa « nuova » parrocchia, a favore di un altro sacerdote, quando, in realtà, le parrocchie effettivamente esistenti si riducono ad una sola, in un paese che oltretutto ha visto diminuire la sua popolazione. Questi sono fatti frequenti, che tra l'altro vengono denunciati molto spesso proprio da sacerdoti, perché in effetti queste somme non vengono percepite dal titolare di questo beneficio irreali, puramente fittizio (irreale, torno a ripetere, è il beneficio, non il beneficiario). Credo che a questo punto al Ministero dell'interno non manchi la possibilità di controllare questo dato, sempre che, naturalmente, non voglia limitarsi a verificare l'esistenza degli inventari e degli atti da cui risulta la nomina del titolare della parrocchia, perché questi atti — già lo sappiamo — sono perfettamente regolari. Irregolare è un'altra cosa, e cioè il fatto che si tratti di uffici parrocchiali, di enti ecclesiastici nella realtà inesistenti, che non prestano alcuna attività, ed in cui manca anche la presenza fisica, *in loco*, di qualsiasi titolare; il titolare c'è, ma risiede altrove, e condivide in genere con il vescovo i supplementi di congrua pagati dallo Stato.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, entrambe dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Compagna, « per sapere: 1) se corrisponda al vero che — dei circa 14.000 nomi figuranti nelle liste dei disoccupati organizzati presentate alla prefettura di Napoli entro l'estate del 1975 — circa 7.000 sono stati depennati, parte perché non in grado di comprovare la loro condizione di bisogno come richiesto ai fini della concessione del sussidio natalizio, parte perché non presentatisi al censimento indetto nella primavera dagli uffici del collocamento; 2) quanti siano, fra coloro che figuravano nelle liste dei disoccupati organizzati, quelli che sono stati depennati perché nel frattempo si è potuto trovare il modo di sistemarli; 3) quali siano state le occasioni nelle quali è stato possibile reperire posti di lavoro da assegnare

ai disoccupati organizzati e secondo quali criteri tali posti siano stati assegnati; 4) quando ritenga che si possa chiudere definitivamente e sodisfacentemente il discorso apertosi con la presentazione delle liste in prefettura, e cioè quando ritenga che una lista, formulata con criteri equi e trasparenti, e quindi vincolanti in tutti i sensi, possa essere affissa e possa così rappresentare la regolarizzazione da tutti auspicata della funzione del collocamento nella città che, più di ogni altra in Italia, deve avvalersi, ai fini, appunto del collocamento, di uffici del lavoro scrupolosi ed efficienti » (3-00213);

Sandomenico, Petrella, Formica, Marzano e Matrone, « per sapere: chi ha trasmesso l'elenco dei nominativi dell'AROC per la selezione degli allievi ai corsi paramedici della regione Campania; se risulta vero che nell'elenco dei nominativi di coloro che sono stati avviati ai corsi paramedici, molti di questi già risultano occupati presso altri enti; quanti sono stati gli avviamenti al lavoro nel periodo gennaio-agosto 1976 tramite l'ufficio di collocamento di Napoli: quanti sono stati gli avviamenti al lavoro delle singole categorie protette nel periodo del mese di gennaio ed agosto 1976; quali sono i motivi che ritardano la messa in funzione del centro meccanografico e quindi la pubblicazione della graduatoria degli iscritti all'ufficio di collocamento di Napoli. Per sapere altresì quanti sono i disoccupati organizzati avviati al lavoro nei vari enti e quali iniziative sono in corso da parte del Ministero del lavoro per reperire altri posti di lavoro come previsto dall'accordo Governo-sindacato del 19 giugno 1976 » (3-00263).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal giugno al novembre 1975 furono presentate alla prefettura di Napoli e successivamente trasmesse all'ufficio provinciale del lavoro 52 liste di disoccupati organizzati, comprendenti 14.158 nominativi, di cui 1.425 depennati in quanto erano stati inseriti contemporaneamente in due o più liste. Nell'apposita riunione tenutasi presso l'ufficio regionale del lavoro fu stabilito che i disoc-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

cupati compresi nei suddetti elenchi, in attesa dell'elaborazione delle graduatorie predisposte dal centro elaborazione dati del Ministero, venissero avviati al lavoro secondo l'ordine di presentazione delle liste ed i criteri indicati dalla commissione comunale di collocamento. In prosieguo di tempo, da queste liste, ai fini dell'avviamento al lavoro, sono state escluse 1.187 unità che non si erano sottoposte al censimento effettuato dagli uffici di collocamento al fine di acquisire i dati da trasmettere al centro elaborazione dati presso il Ministero per la formazione della graduatoria generale, nonché altri 5.642 nominativi di disoccupati organizzati che non avevano ritirato il sussidio ECA, concesso in occasione delle festività natalizie. La determinazione di procedere a tali esclusioni è stata presa unanimemente dai rappresentanti sindacali e da quelli degli stessi disoccupati organizzati.

Gli avviamenti effettuati dalla sezione collocamento di Napoli, nel periodo 1° giugno-15 ottobre 1976, successivamente, cioè, al nuovo censimento, ammontano a 5.887 unità cui vanno aggiunte le assunzioni nominative e quelle per passaggio diretto ed immediato da un'azienda ad un'altra. A tale riguardo va osservato che l'ufficio del lavoro, in conformità ad intese intercorse in sede sindacale, le richieste di assunzione provenienti dal normale mercato del lavoro le ha sempre offerte prioritariamente agli iscritti nelle liste depositate in prefettura, ricevendone pressoché costantemente un rifiuto motivato dal carattere precario, e non stabile e sicuro, del tipo di occupazione che ne era oggetto. Di conseguenza, sono stati finora sistemati oltre duemila iscritti alle liste dei disoccupati organizzati di cui, per essere precisi, 727 avviati, con null osta della sezione di collocamento del capoluogo, presso privati datori di lavoro o aziende a partecipazione statale; 1.055 segnalati dalla sezione presso enti pubblici (comune di Napoli, amministrazione provinciale, Banco di Napoli) e da questi successivamente assunti; oltre 500 lavoratori sono stati assunti recentemente nei cantieri per il restauro dei monumenti, alcuni in sostituzione di coloro che nel frattempo erano stati assunti dal comune, altri per nuove esigenze.

Un altro contingente di disoccupati organizzati, presumibilmente di 400 persone, sarà nei prossimi giorni avviato alla frequenza dei corsi di formazione del personale paramedico, istituiti con decreto-legge

11 giugno 1976, n. 406, poi convertito in legge. Sono stati, altresì, avviati al lavoro 90 disoccupati appartenenti alle categorie protette di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482; per queste ultime categorie l'avviamento al lavoro è stato effettuato secondo l'ordine cronologico di trasmissione delle liste, nonché secondo la posizione occupata da ciascun lavoratore nell'ambito della rispettiva lista di appartenenza, in conformità a quanto confermato nella riunione tenutasi presso la prefettura di Napoli nel maggio scorso.

Per quanto riguarda i corsi paramedici della regione Campania, si informa che all'AROC vennero avviati a selezione 1.404 lavoratori, di cui 295 individuati tra le liste dei disoccupati organizzati dalla commissione comunale per il collocamento di Napoli; 1.119 ex-corsisti post-colera, scelti da una graduatoria a suo tempo compilata da una apposita commissione costituita presso l'ufficio del commissario del Governo e formata da rappresentanti dell'ente regione, delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori e dell'ufficio provinciale del lavoro.

Essendo poi stata sottratta all'AROC, da parte della regione Campania, per sua autonoma decisione, la competenza a gestire lo svolgimento dei corsi di cui trattasi, in occasione di una riunione tenutasi in data 29 ottobre 1976 presso il Ministero del lavoro, è stato stabilito di procedere *ex novo* alla formazione degli elenchi dei corsisti post-colera della provincia aventi diritto alla frequenza dei corsi in parola, alla luce dei risultati emersi dal richiamato censimento.

Tali elenchi sono stati compilati dall'ufficio provinciale del lavoro sulla base di rigorosi accertamenti svolti da una speciale commissione consultiva, costituita presso lo stesso ufficio, della quale sono stati chiamati a far parte anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Tale commissione ha trasmesso in questi giorni alla regione l'elenco nominativo degli allievi da ammettere ai corsi, predisposto tenendo conto del titolo di studio e dell'età degli iscritti alle liste dei disoccupati organizzati e dei frequentatori dei cosiddetti corsi post-colerici istituiti a suo tempo a Napoli e nella provincia. In definitiva, l'elenco trasmesso include tutti coloro che, appartenendo alle categorie dei disoccupati organizzati e degli ex corsisti, siano risultati in possesso dei prescritti requisiti di legge.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

Complessivamente, rispetto agli impegni assunti nell'incontro tenutosi presso l'ufficio regionale del lavoro il 19 giugno 1976 per l'esame dei problemi della disoccupazione napoletana, nel corso del quale furono accertate alcune disponibilità di lavoro, in parte immediate e in parte differite, sono state rispettate le previsioni circa il settore dei paramedici in corso di avvio, circa il settore delle aziende a partecipazione statale ed il restauro dei monumenti, mentre alcune difficoltà, per altro di carattere obiettivo, si sono riscontrate relativamente alle prospettive di occupazione nel settore dei lavori pubblici finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno e affidati alla gestione del comune e dell'amministrazione provinciale di Napoli.

Infine, per quanto concerne le graduatorie di precedenza dell'avviamento al lavoro relative agli iscritti nelle liste di collocamento del comune di Napoli, si fa presente che esse, sulla base dei criteri stabiliti dalla commissione comunale di collocamento ai sensi dell'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, sono state fornite alla sezione di collocamento del capoluogo dal centro elaborazione dati del Ministero del lavoro il 3 novembre scorso, approvate dalla sezione comunale di collocamento ed oggi in vigore.

Viene così compiutamente realizzato l'impegno assunto dal Governo nel giugno 1975 nei confronti delle organizzazioni sindacali e delle forze sociali per migliorare, nel quadro della « vertenza Campania », le strutture e le attrezzature del servizio di collocamento della città di Napoli, già avviato con il trasferimento dell'ufficio nei nuovi locali dal 1° agosto 1975.

È stato necessario, pertanto, più di un anno di intenso lavoro, che ha visto impegnate le strutture sia centrali sia periferiche dell'amministrazione del lavoro, risolvendo in tempo sufficientemente accelerato problemi di natura amministrativa e finanziaria, posti in risalto dalla novità dell'operazione che per la prima volta veniva affrontata in campo nazionale.

Per raggiungere tale importante risultato si è dovuto partire dal censimento generale dei disoccupati di Napoli, predisponendo a tal fine una apposita scheda integrativa per la rilevazione degli stessi e l'attribuzione di un punteggio individuale secondo i criteri di valutazione stabiliti dalla commissione comunale di collocamento.

La graduatoria pubblicata si riferisce alla situazione esistente al 15 ottobre 1976 che, rispetto ai dati risultati al termine del censimento, tenendo conto delle nuove iscrizioni e degli avviamenti disposti dal 1° giugno alla suddetta data del 15 ottobre 1976, evidenzia in 63.381 il numero dei disoccupati attualmente iscritti nelle liste di collocamento di Napoli. Di questi, 50.553 sono uomini e 12.828 donne.

Il fenomeno più grave è certamente quello della disoccupazione giovanile: gli iscritti dai 15 ai 26 anni sono 31.216, dei quali 13.939 hanno precedenti lavorativi mentre gli altri sono in cerca di prima occupazione e precisamente 2.857 dai 15 ai 17 anni, 7.451 dai 18 ai 21 anni, 6.969 dai 21 ai 26 anni.

Altro dato che induce ad attenta considerazione è quello relativo alla durata di iscrizione nelle liste di disoccupazione: gli iscritti dal 1974 sono 14.399; gli iscritti dal 1975 sono 15.082; gli iscritti nel 1976 sono 33.900. Il che dimostra, da un lato, l'aggravamento del fenomeno occupazionale nell'anno corrente, dall'altro un più massiccio ricorso alla struttura del collocamento, specie da parte delle nuove generazioni. Questa circostanza può essere anche intesa come testimonianza di una più diffusa aspettativa nei confronti dei pubblici poteri per una più incisiva politica dell'occupazione, che il Governo, per quanto riguarda il settore dell'occupazione giovanile, ha voluto affrontare in modo compiuto predisponendo il disegno di legge che quanto prima sarà esaminato dal Parlamento.

Vorrei aggiungere che mi sono limitato ad alcuni dati indicativi, ma che le statistiche in nostro possesso sono a disposizione degli onorevoli parlamentari e offrono una serie di dati che, nella loro complessità, possono essere oggetto di approfondimento e di studio.

Il centro elaborazione dati del Ministero provvederà periodicamente ad aggiornare la graduatoria che sarà pubblicata il 10 di ogni mese, utilizzando i dati relativi alle operazioni svolte dall'ufficio di collocamento (iscrizioni, reiscrizioni, cancellazioni, avviamenti e variazioni), al fine di consentire alla commissione comunale di collocamento di poter operare in base ad uno strumento imparziale di valutazione della reale posizione di ogni singolo disoccupato.

Colgo questa occasione per rivolgere un caloroso ringraziamento alle organizzazioni

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

sindacali ed alle altre forze sociali per la fattiva collaborazione con gli organismi periferici del Ministero del lavoro, che ha contribuito a rendere possibile la realizzazione di uno strumento amministrativo moderno ed obiettivo che non trova riscontro in altre città italiane.

Superata ormai la fase dell'emergenza, nel corso della quale si è tenuto conto delle particolari esigenze di alcune categorie di disoccupati, si è ora in grado di assicurare una più efficiente e trasparente gestione della politica dell'occupazione, appunto attraverso il sistema meccanizzato che, oltre agli altri vantaggi che presenta, mette al riparo da ogni pericolo di indebita interferenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Compagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNA. Vorrei ricorrere ad una formula di moda per dichiararmi, più che parzialmente soddisfatto, non insoddisfatto; ma nel senso che per certi aspetti sono « anche » soddisfatto e per altri insoddisfatto.

In fondo con questa interrogazione mi sono proposto di ottenere un punto di riferimento ufficiale e aggiornato. Questo punto di riferimento mi sembra di poterlo ravvisare nelle cifre che l'onorevole sottosegretario ha fornito e che saranno, da parte di chi vorrà, oggetto di contestazione, ma che non per questo non costituiscono un punto di riferimento; anzi, questo chiarimento ufficiale potrebbe troncare un certo « ballo » delle cifre che ha alimentato illusioni e delusioni. Sono soddisfatto anche perché mi sembra che il sottosegretario ci abbia annunciato, abbastanza esplicitamente, che un passo decisivo è stato fatto verso la realizzazione di quella aspirazione, che abbiamo incominciato a nutrire con particolare intensità nell'estate del 1975, di fronte a certi fenomeni, cioè la tendenza alla trasparenza del collocamento.

Forse sarei meno soddisfatto per quanto riguarda i conti che non mi sono sembrati del tutto convincenti, anche se può essermi capitato di interpretare male la combinazione di qualche cifra. Erano poco più di 14 mila gli iscritti nelle liste di collocamento nel novembre del 1975; ne sono stati depennati, per presenza in più di una lista, 1.425 — mi sembra di avere inteso — poi vi sono stati ulteriori depennamenti nel dicembre 1975, nel momento, cioè, in cui

alcuni non si presentavano per ritirare il sussidio non potendo esibire il certificato di povertà che si chiedeva accompagnasse la richiesta e la riscossione del sussidio stesso; infine altri sono stati cancellati al momento del censimento della primavera del 1976, quando si è potuto constatare che una parte dei disoccupati organizzati erano più organizzati di quanto non fossero disoccupati. Poi vi sono stati — come ha detto il sottosegretario — circa duemila « sistemati », indipendentemente dai corsisti del « dopo colera », che sono stati tutti avviati a sistemazione, e indipendentemente dai famosi 700 assunti per il restauro dei monumenti che erano anch'essi fuori del conteggio dei 14 mila. A questo punto quanti ne rimangono che vengono reinscritti nelle nuove graduatorie ?

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Molto pochi.

COMPAGNA. Molto pochi; sarebbe però opportuno avere un numero preciso per rafforzare quel punto di riferimento che la sua risposta viene a rappresentare per ulteriori discussioni e — diciamo pure — per ulteriori strumentalizzazioni che ci saranno.

« Molto pochi », ha detto il sottosegretario. E quanti sono quelli che sono stati assunti dal comune, quanti quelli che sono stati assunti dalla provincia e come sono stati assunti, tenuto conto della situazione — più volte lamentata — della finanza degli enti locali ?

Queste sono ulteriori cifre che possono essere precisate. Io non ho colto bene fino a che punto sono state precisate, ma ritengo che da parte nostra si debba avere da ora in poi un quadro abbastanza preciso di questa situazione, a proposito della quale molto rapidamente vorrei dire, in questa sede, ancora qualcosa. Il fenomeno dei disoccupati organizzati è stato incoscientemente applaudito da partiti politici e organi di stampa, anche moderati; ma non dai sindacati, che per la loro diretta esperienza in materia se ne sono responsabilmente preoccupati.

SANDOMENICO. Tenga conto che a questo risultato si è arrivati perché c'erano i disoccupati organizzati.

COMPAGNA. Si sarà pure arrivati a questo risultato in termini di chiarimento

del collocamento, e io me ne compiaccio; però tutto ciò aumenta il sentimento di malinconia che ho provato, a suo tempo, quando ho preso coscienza dell'applaudito fenomeno dei disoccupati organizzati. Perché parlo di sentimento di malinconia? Perché si trattava di una nuova ferita all'autorità dello Stato. Credo che, dopo tutto, sia stato un errore accettare, a suo tempo, queste liste (che erano liste autocompilate). Esse sono state accettate dalle pubbliche autorità perché queste ultime sapevano di essere in difetto su un altro fondamentale versante: si era diffuso il sospetto sulla chiarezza del meccanismo del collocamento. Allora, in conseguenza di questo sospetto — che poi si è dimostrato abbastanza fondato — sulla chiarezza del meccanismo del collocamento, abbiamo visto perpetrare una prepotenza da parte dei disoccupati organizzati a danno di quelli non organizzati. E adesso dobbiamo stare attenti, affinché questa trasparenza, che sembra essersi conseguita nella fase del collocamento, chiuda definitivamente il capitolo delle liste autocompilate. Ho ancora qualche preoccupazione, perché nel fenomeno dei disoccupati organizzati a me è sembrato di ravvisare nient'altro che un vecchio, arcaico fenomeno napoletano: Masaniello che, anche lui, « si era imparato » la pratica del *sit in*. Ma voi potete immaginare quale forza di interdizione possa avere, in una società, e in una città, come sono quelle attuali, un fenomeno di questo tipo, per arcaico che sia e per giustificato che sia dalle carenze dell'autorità dello Stato?

Per concludere, vorrei dire che è stata anche coltivata una illusione. È vero che sono rimasti molto pochi disoccupati di quelli autoiscritti nelle liste; ma ne sono rimasti tanti di quelli delle « non liste ». L'illusione è stata quella che i problemi dei disoccupati, organizzati o meno, si potessero risolvere con gli incontri in prefettura o venendo a Roma a farsi ricevere in massa da qualche sottosegretario, o attraverso blocchi ferroviari. Ebbene, se i problemi dei disoccupati, organizzati o meno, si possono anche alleviare grazie agli incontri in prefettura e grazie alla solerzia e all'intelligenza di qualche sottosegretario, nel breve e nel medio periodo tali problemi si aggravano, e certamente non vengono risolti, dato che per risolverli occorre ben altro. Che cosa? Le condizioni di una ripresa effettiva degli investimenti. E qui comincerebbe un lungo discorso, fatto in altre sedi, e da continuare in altre sedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandomenico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDOMENICO. Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario Bosco bisogna prendere atto che è stato fatto un passo avanti, grazie all'onorevole Compagna, nel movimento dei disoccupati organizzati, i quali si erano organizzati al di fuori del meccanismo del collocamento per porre fine ad una pratica clientelare di corruzione, che esisteva nel sistema di collocamento a Napoli. Quindi, oggi, tutte le forze politiche e democratiche, ed i sindacati in modo particolare, si battono per il rispetto della legalità del collocamento.

Ma io vorrei dire al sottosegretario Bosco che, anche se prendiamo atto che taluni passi avanti si sono fatti e che qualche cosa si è riordinato, tutto ciò non è sufficiente. Per esempio, le aziende si rifiutano di assumere i disoccupati tramite le graduatorie. So che la prefettura ha fatto un passo ufficiale presso le aziende, ma non è sufficiente, se non si vuol correre il rischio, dopo tanti anni di battaglie e di lotte, di tornare indietro, alimentando la sfiducia negli uffici di collocamento, e quindi l'arte di arrangiarsi (o come dice l'onorevole Compagna, « l'arte della prepotenza »). Ma la prepotenza nasce dalla necessità, e i poteri pubblici sono così messi in mora da questo stato di cose. Gli esempi li abbiamo, onorevole sottosegretario Bosco, e non possiamo consentire che le aziende si rifiutino di accettare le liste di collocamento. Gli unici atti concreti, senza pratiche di sottogoverno, sono stati quelli del comune di Napoli, della provincia di Napoli, del Banco di Napoli e delle aziende pubbliche, i quali hanno chiesto l'invio di un certo numero di nominativi, senza voler sapere chi fossero queste persone. Ma non hanno agito così le altre aziende.

Ora, a parte il fatto che bisogna operare una revisione delle liste di collocamento (non è giusto infatti confondere gli assistiti dell'ECA con gli assistiti in generale; quindi il punteggio preferenziale non è uguale per tutti: due o tre mila persone non ne avevano diritto, perché il punteggio preferenziale riguarda solo coloro che hanno l'assistenza dell'ECA), occorre apportare anche qualche altra modifica nel settore dell'avviamento al lavoro. I sindacati avevano chiesto un decreto-legge. In mancanza di ciò, vanno almeno emanate direttive speciali, in attesa della riforma del-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

l'avviamento al lavoro, altrimenti corriamo il rischio di avviare i disoccupati solo ad un lavoro precario, stagionale, mentre gli altri lavoratori saranno assunti dalle aziende municipalizzate e dalle aziende pubbliche, che non si servono delle liste di collocamento. Non affermo quindi che occorra un decreto speciale per la città di Napoli, ma qualche direttiva ulteriore è necessaria, al fine di creare un clima di fiducia nelle istituzioni pubbliche. Quindi, è necessario che tutte le chiamate siano fatte attraverso la graduatoria degli iscritti all'ufficio di collocamento, anche per quanto riguarda le aziende pubbliche, le aziende municipalizzate, gli ospedali, le aziende a partecipazione statale.

Bisogna pertanto ripristinare la legalità del sistema di collocamento, rispettando soprattutto la graduatoria. Ma non basta. È necessario che il Ministero faccia qualcosa di più per i disoccupati napoletani. È necessario che qualcuno dell'apparato molto compromesso (lei, onorevole sottosegretario, ha ringraziato tutti i funzionari e noi non siamo contro i funzionari), qualcuno che ha gestito il collocamento alla insegna del sottogoverno, della discriminazione e del favoritismo venga tolto da quel posto. Solo questo potrà ricreare fiducia nel collocamento, come tutti abbiamo chiesto, come lo avevano chiesto i disoccupati organizzati, come chiedono le forze politiche. Che ci sia severità dunque, anche trasferendo qualche irresponsabile. È necessaria la revisione delle liste di collocamento e delle graduatorie, che devono essere rispettate dalle aziende pubbliche e private. È inutile inventare altri marchingegni per eludere il rispetto delle graduatorie. Altrimenti si corre il rischio di vanificare tutte le conquiste dei sindacati e di tornare indietro. Indietro non vogliamo tornare: è necessario quindi andare avanti nell'interesse della città di Napoli, dei disoccupati, delle istituzioni e della democrazia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se in Italia vige l'*erga omnes* relativamente ai contratti collettivi stipulati tra talune associazioni di datori di lavoro e taluni sindacati; e per sapere inoltre, se, non esistendo l'*erga omnes*, ma contratti collettivi stipulati tra associazioni private e sindacati di parte, siano tenuti a rispettare

i contratti stessi i datori di lavoro che non facciano parte delle associazioni che li hanno stipulati ed i lavoratori che non siano iscritti ai sindacati che hanno firmato i contratti; per sapere infine se nella situazione di incertezza giuridica esistente, il Governo voglia pubblicamente dichiarare come stanno le cose, onde evitare sentenze dei magistrati che invece partono dalla premessa che i contratti collettivi siano obbligatori » (3-00310).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La legge 14 luglio 1959, n. 741, meglio nota come legge *erga omnes*, delegò il Governo ad elaborare una disciplina dei rapporti di lavoro sulla base della contrattazione collettiva allora in atto, disciplina che valse ad assicurare a tutti indistintamente i lavoratori appartenenti ad una medesima categoria — iscritti e non iscritti alle associazioni sindacali — minimi inderogabili di trattamento economico e normativo. Con la predetta disciplina il legislatore, apprezzando i risultati conseguiti dai sindacati mediante la contrattazione collettiva e nello stesso tempo preoccupato di non turbare l'equilibrio così raggiunto, volle appunto trasferire la normativa contrattuale in provvedimenti aventi la stessa efficacia delle leggi ordinarie e rafforzarla comminando sanzioni penali per la sua inosservanza.

Va per altro rimarcato che un simile intervento a livello legislativo, anche se derogava ad alcuni principi tradizionali del sistema di produzione normativa in tema di tutela delle condizioni di lavoro, servì a colmare certe carenze di disposizioni normative con riguardo a particolari aspetti dei rapporti di lavoro, primo fra tutti quello retributivo. Da ciò, però, deriva anche l'impossibilità di ripetere quell'esperienza, come ha messo in luce anche la Corte costituzionale in riferimento all'articolo 39 della Costituzione, cui, come è noto, non è stato finora possibile dare attuazione.

La disciplina *erga omnes* permane nel nostro ordinamento giuridico, ma risulta superata nei contenuti dalla successiva contrattazione collettiva. Questa ha efficacia di diritto privato ed impegna di conseguenza soltanto i soggetti iscritti ai sindacati stipulanti o, in assenza di tale

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

vincolo associativo, le parti direttamente interessate che operino un atto di adesione a un singolo patto categoriale.

Per quanto concerne il richiamo ai contratti collettivi nelle sentenze della magistratura, si fa presente che lo stesso è da attribuire al fatto che, in materia retributiva, l'articolo 36 della Costituzione obbliga il giudice a determinare il giusto trattamento economico che, non di rado, viene desunto dal patto collettivo di settore, il quale acquista così valore di semplice punto di riferimento e non efficacia *ultra partes*.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono parzialmente soddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Arnone, Mancuso e Fantaci, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali iniziative intendano assumere, ognuno per la parte di propria competenza, per porre fine all'intollerabile comportamento del gestore del *motel* AGIP di Gela, certo Cavallino Emanuele, il quale non solo non rispetta i contratti di lavoro, ma ricorre sistematicamente a minacce e intimidazioni nei confronti dei lavoratori e dei rappresentanti sindacali. Il detto gestore, infatti, dopo aver proceduto al licenziamento del rappresentante sindacale Carmelo Martinez, e inviato una lettera di contenuto chiaramente minatorio ai dipendenti del *motel*, che avevano disposto 48 ore di sciopero per protestare contro il gratuito licenziamento e per pretendere il rispetto e l'applicazione del contratto collettivo di lavoro, giungeva all'ineffabile gesto di aizzare contro i rappresentanti sindacali un grosso cane *doberman*, procurando lesioni ad uno di essi. Gli interroganti fanno peraltro presente che il Cavallino non è nuovo ad imprese di tale genere, in quanto alcuni mesi or sono nel corso di una trattativa presso l'ufficio regionale del lavoro di Palermo, ebbe a profferire gravi minacce all'indirizzo dell'allora segretario della camera del lavoro di Gela Nunzio Panebianco. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se ritengano tollerabile che la SEMI, società del gruppo ENI, che gestisce i *motels* AGIP, continui a ce-

dere in appalto e a privatizzare la gestione di strutture socialmente importanti, specie quando tale privatizzazione conduce ad episodi ed a comportamenti, quali quelli di cui è oggetto la presente interrogazione » (3-00302).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La situazione denunciata dagli onorevoli interroganti va inquadrata nella vertenza scaturita dalla mancata applicazione da parte del *motel* AGIP di Gela del contratto collettivo nazionale del settore alberghiero. Nel corso della trattativa si è avuto il licenziamento di due dipendenti, di cui uno rappresentante sindacale, ed il datore di lavoro si è rifiutato di accogliere la richiesta di revoca degli anzidetti licenziamenti avanzata in via pregiudiziale dai sindacati. Ne scaturiva, pertanto, un ulteriore irrigidimento delle posizioni delle parti che sfociava nella chiusura del *motel* in seguito allo sciopero dei dipendenti. Risultati vani i tentativi svolti dagli organi periferici del Ministero per il componimento della vertenza, si è provveduto a costituire il collegio di conciliazione ed arbitrato richiesto, ai sensi dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1970, n. 300, dal sindacato CGIL per l'esame dei due licenziamenti sotto il profilo disciplinare. Inoltre, l'ispettorato provinciale del lavoro ha effettuato una visita ispettiva nel corso della quale il responsabile della gestione del *motel* ha affermato di aver osservato, in materia contrattuale, l'accordo stipulato in data 20 novembre 1973 a chiusura della vertenza a suo tempo aperta per lo stesso *motel* AGIP e per la casa-albergo di Gela dalle organizzazioni sindacali locali. Poiché l'accordo richiamato è superato dal contratto collettivo nazionale di lavoro del 14 luglio 1976, l'ispettorato procederà, sulla scorta dei dati acquisiti, a determinare le violazioni contributive e contrattuali per l'adozione dei provvedimenti di competenza, ivi compresa la segnalazione alla SEMI, ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 300 del 1970, per i provvedimenti previsti dal contratto di gestione in relazione agli impegni assunti dal gestore all'atto della stipula del contratto stesso.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

PRESIDENTE. L'onorevole Arnone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARNONE. La nostra interrogazione aveva lo scopo di richiamare l'attenzione del ministro su taluni aspetti che l'incredibile vicenda ha messo in evidenza; e ciò oltre agli aspetti connessi alle conseguenze cui può condurre l'affidamento di una gestione a privati da parte di un ente pubblico, quando questo ente pubblico non pretende — come sarebbe opportuno — quelle minime qualità di competenza, di civile costume, se non di democraticità, che fanno giudicare il privato idoneo ad assumere la responsabilità della gestione di un servizio la cui importanza sociale mi sembra fuori discussione.

Questo singolare personaggio, che risponde al nome di Emanuele Cavallino, è un ex dipendente del *motel* AGIP, di Gela, il quale, grazie a non meglio individuate protezioni, ha assunto in un brevissimo volgere di tempo la gestione di due *motels*, quello di Gela, presso cui si sono registrati gli episodi lamentati nella interrogazione, e quello di Modica, in provincia di Ragusa.

Pochi giorni dopo aver raggiunto un accordo dinanzi al ministro del lavoro (quello cui faceva riferimento l'onorevole sottosegretario, risalente al 20 novembre 1973), il Cavallino, in aperto contrasto con tale accordo, smembrava in tre gestioni separate l'unica gestione a lui affidata, riservando a sé la gestione del *motel*, attribuendo ad un cugino — certo Sebastiano Cavallino — la gestione del bar-ristorante e alla moglie Leotta Mattea Maria quella della casa-albergo.

Da allora (1973) ad oggi, il comportamento di questo incredibile personaggio è stato improntato al più smaccato disprezzo non solo dell'accordo ministeriale sottoscritto, ma anche dei contratti nazionali di lavoro e alla sistematica violazione delle leggi sui diritti dei lavoratori.

Questo personaggio ha impedito sistematicamente all'organizzazione sindacale di svolgere la sua funzione; ha fatto ricorso a metodi tra i più brutali e prepotenti per intimidire i dipendenti, ricorrendo a richiami gratuiti e, assai frequentemente, a multe ingiustificate, per motivi tanto futili da essere ridicoli; determinando di conseguenza un clima di permanente tensione e di prepotente sopraffazione delle più elementari libertà dei lavoratori. Senza parlare del fat-

to che in tre anni di gestione i dipendenti sono diminuiti da 47 a 27 unità, e non certo perché siano diminuite le attività del *motel*.

L'episodio inqualificabile che viene citato nell'interrogazione — e cioè che questo datore di lavoro ha aizzato contro i rappresentanti sindacali un grosso cane *doberman* — credo sia sufficiente a descrivere e definire le qualità del personaggio. Ove non bastasse, onorevole sottosegretario, credo sia opportuno informarla che, dopo questo episodio, ne sono avvenuti altri, ancora più gravi, tra cui la serrata. Il 23 ottobre scorso, infatti, il Cavallino ha deciso la chiusura del *motel* (che è ancora chiuso) nonostante i buoni uffici interposti dal prefetto di Caltanissetta.

Attualmente sono in corso le trattative cui ha fatto riferimento nella sua risposta l'onorevole sottosegretario; l'assessore regionale al lavoro aveva convocato le parti per il 17 novembre, ma non si sono presentate né l'ASAF, né l'ENI né la SEMI, per cui l'assessore ha riconvocato le parti per espletare un nuovo tentativo. Lo sciopero continua intanto da più di 40 giorni, e ad esso si è aggiunto anche lo sciopero di una giornata dei lavoratori dell'AGIP-commerciale di Gela e dei dipendenti dell'AGIP-mineraria del settore Sicilia per protestare contro il colpevole silenzio della SEMI e per la mancata applicazione degli accordi negli appalti all'interno dell'ENI.

I sindacati, dopo quanto accaduto, giudicano ormai superata la gestione privata di questo singolare personaggio e pretendono — e noi condividiamo questa giusta e legittima richiesta — che venga ripresa dalla SEMI la gestione del *motel* in questione, perché è assolutamente inammissibile che la politica indiscriminata degli appalti conduca a situazioni quale quella che si è verificata a Gela.

Onorevole sottosegretario, a Gela il clima è estremamente teso non solo per questa situazione che ho descritto, e di cui ella è perfettamente a conoscenza, ma anche perché ad essa si aggiunge una presa di posizione di tutto il settore ANIC. L'ANIC ha recentemente rotto le trattative per il contratto di lavoro, minaccia di non pagare le retribuzioni, di chiudere alcuni impianti, di ridurre i livelli occupazionali dei chimici, dei metalmeccanici, degli edili e dei servizi; strumentalizza la crisi economica per sfuggire alla giusta applicazione contrattuale.

I lavoratori di Gela, sia per questo episodio, sia per quello che sta accadendo all'ANIC, avvertono che il comportamento dell'ente pubblico somiglia molto a quello di una azienda che ritiene di agire e di operare in terra coloniale. Questo è offensivo! È offensivo per i lavoratori, specialmente per quei lavoratori del meridione i quali vivono oggi in un'area depressa, in un'area che è chiamata anch'essa a sopportare nuovi sacrifici; in un'area che è disposta a sopportare questi sacrifici per una esigenza di salvezza della intera collettività nazionale, ma che non tollera e che rifiuta con fermezza che ad essa siano riservati atteggiamenti di disprezzo che, se vanno rifiutati quando sono assunti da operatori privati, devono ancor più essere rifiutati e respinti quando vengono assunti da parte di operatori pubblici.

Pertanto, signor Presidente, non sono soddisfatto. Avrei preferito che i ministri del lavoro e delle partecipazioni statali avessero comunicato qui in aula che questa incredibile gestione era già passata alla storia e che era stata fatta giustizia, quella giustizia che i lavoratori di Gela richiedono con viva forza, con fermezza e con estrema dignità.

Rinvio dello svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Dovremmo ora passare allo svolgimento dell'interpellanza presentata dall'onorevole Salvatore Urso. Ma poiché il rappresentante del Governo non è ancora presente, lo svolgimento della suddetta interpellanza è rinviato ad altra seduta.

La Presidenza deplora vivamente questo fatto, anche perché il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sin da venerdì scorso, era stato messo al corrente dell'insierimento dell'interpellanza all'ordine del giorno della seduta odierna.

Richiesta di parere da parte di una Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) nella seduta del 24 novembre 1976, in sede referente, ha deliberato di chiedere il parere della

VII Commissione permanente (Difesa) sulla proposta di legge:

LABRIOLA ed altri: « Modifiche alla legge 21 febbraio 1963, n. 491: Assegnazione in uso di immobili del patrimonio dello Stato e vendita delle relative scorte all'università degli studi di Pisa » (446).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta stessa, il Presidente della Camera ha ritenuto di poter accogliere questa richiesta.

Annuncio di interrogazioni.

COMPAGNA, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare per sollecitare lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, nei giorni scorsi siamo stati dolorosamente colpiti da una sciagura che ha causato la morte di cinque giovani soldati di leva mentre rientravano da una esercitazione militare.

Il fatto, come ella comprende benissimo, è di estrema gravità, tale da richiedere, a nostro giudizio, che il Governo si presenti prontamente dinanzi alle Camere per fornire elementi di conoscenza e per dare le opportune assicurazioni sulle condizioni di sicurezza nelle quali si svolgono le attività di addestramento delle forze armate.

Vorrei pregarla, signor Presidente, di voler trasmettere al Governo questa nostra richiesta, cercando di ottenere l'impegno ad una pronta, sollecita risposta, qui in Parlamento.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto esprimere — sicuro d'interpretare il sentimento dell'intera Assemblea — il più profondo cordoglio per la grave sciagura che, con la immatura perdita di cinque giovani vite, ha colpito le forze armate, e con esse il paese.

Assicuro che la Presidenza interesserà il Governo per una sollecita risposta.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi associo, a nome del Governo, alle parole di cordoglio espresse dal Presidente. Assicuro l'onorevole D'Alessio che mi renderò interprete della sua sollecitazione presso il ministro competente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 30 novembre 1976, alle 10 e alle 16:

Alle ore 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) e delle interrogazioni*

Baghino (3-00348) e Costamagna (3-00399) sull'aumento dei costi di spedizione postale della stampa periodica.

Alle ore 16:

1. — *Discussione delle mozioni Mellini (1-00001), Bozzi (1-00005) e Tripodi (1-00008) e della interpellanza Mellini (2-00053) sui Patti lateranensi.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Pannella (1-00007), Coccia (1-00009), Piccoli (1-00010) e di Nardo (1-00011) e della interpellanza Bozzi (2-00063) sulla situazione della giustizia.*

La seduta termina alle 18,50.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BRINI, LAMANNA E TANI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

l'ammontare e il titolo degli interventi finanziari della Cassa per il mezzogiorno a favore della società SARA concessionaria delle autostrade Roma-Abruzzo;

il giudizio sulla opportunità e validità degli interventi richiamati in relazione alle finalità della Cassa per il mezzogiorno;

gli orientamenti a proposito della ventilata richiesta della SARA di porre a carico della Cassa sotto il profilo di progetto speciale nell'ambito del programma quinquennale in ordine alla legge n. 183 del 1976, parte dell'onere per il completamento dei lavori autostradali in Abruzzo che è stato prospettato dalla società medesima in oltre 600 miliardi di lire. (5-00214)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

dato che le voci della nomina del presidente dello SCAU hanno sempre maggiore consistenza e la stessa risposta, data il 28 ottobre 1976, dal sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale alle interrogazioni presentate dai compagni Gramegna e altri del PCI e Ferrari Marte e Cresco del PSI, in cui si afferma che « un eccessivo rinvio delle nomine non consentirebbe di garantire la funzionalità dell'Ente », sembra essere una conferma a queste voci;

tenendo conto che la segreteria delle Federazioni unitarie CGIL-CISL-UIL, in data 11 novembre 1976, ha chiesto un incontro urgente per riprendere il confronto Governo-sindacato sulla riscossione unificata dei contributi INPS-INAM-INAIL e SCAU e quindi procedere alla eliminazione di questo ultimo Ente;

tenendo conto che la nomina del presidente dello SCAU darebbe l'avvio alla ristrutturazione dei servizi e della dirigenza dell'Ente stesso, determinando inevitabilmente il rafforzamento delle posizioni di

potere e di resistenza che finora hanno contribuito, in perfetta intesa con la Bonomiana e alcuni settori democristiani, a impedire la riforma del settore previdenziale agricolo, con conseguenti gravi disagi all'utenza e ai lavoratori dell'Ente stesso —

quali provvedimenti intende adottare:

perché la suddetta nomina non avvenga, essendoci un ampio schieramento politico e sindacale contrario ad essa;

perché la riforma del settore previdenziale agricolo si attui nel più breve tempo possibile, dato il suo costo inconsistente e la possibilità che con essa il settore abbia una più razionale organizzazione, con rilevanti economie nelle spese di gestione e nel costo sociale. (5-00215)

D'ALESSIO, NATTA, CORALLO, MALAGUGINI, TESI, BARACETTI, MARTORELLI, GARBI, VENEGONI, CERRA, BALDASSI, ANGELINI, CRAVEDI, MATRONE E MONTELEONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie in merito alla sciagura che ha causato la morte di cinque soldati di leva impegnati in Sardegna in una esercitazione militare e sulle misure adottate dall'Amministrazione della difesa, a cui è affidata la responsabilità di tutelare le centinaia di migliaia di giovani chiamati dalla Costituzione al dovere della difesa della patria, per garantire, nello svolgimento delle attività addestrative, le necessarie condizioni di sicurezza. (5-00216)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere in base a quali criteri una manifestazione organizzata dal TG 2 in Piazza Sigoria in Firenze, in occasione delle prossime elezioni dei consigli di quartiere, sia divenuta una occasione di propaganda elettorale per taluni partiti, in contrasto con la legge di riforma della RAI-TV, con le indicazioni della Commissione parlamentare di vigilanza e con le decisioni assunte da tutti i partiti in sede di disciplina della propaganda elettorale a Firenze;

per sapere se ritenga che l'aver chiamato a parlare nel corso della trasmissione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1976

tre autorevoli rappresentanti del PCI, del PSI e della DC, discriminando gli altri partiti, significhi voler impedire l'esplicazione del pluralismo politico e fare violenza alla libertà di informazione. (4-01245)

BRINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che il demanio dello Stato ha avviato trattative in L'Aquila per l'acquisto di un immobile composto di nove appartamenti da destinarsi ad alloggi del personale militare al prezzo di lire 320 milioni, importo superiore alla valutazione dell'ufficio tecnico erariale e se risponde al vero che tale somma sia stata stornata dai fondi per il Friuli;

se risponda al vero che l'operazione sia stata avviata con una impresa locale a trattativa privata in violazione delle norme vigenti in materia di contabilità pubblica;

se ritenga tali decisioni e tale procedura contrastanti con le misure restrittive che il Governo sta attuando nella grave situazione economica e, conseguentemente, quali misure intendano i Ministri assumere urgentemente al fine di evitare che l'amministrazione dello Stato compia simile violazione delle norme vigenti. (4-01246)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

in riferimento alle leggi 3 maggio 1948, n. 767, e seguenti sino all'ultima in ordine cronologico del 20 maggio 1975, n. 155, che fissa la misura mensile di indennità di servizio penitenziario spettante al personale civile che presta servizio negli Istituti di prevenzione e di pena e negli altri servizi penitenziari;

rilevato che nessuna indennità è corrisposta agli insegnanti elementari presso le carceri;

considerato che questi insegnanti operano nelle carceri affrontando gli stessi ri-

schi del personale civile (e militare) dell'amministrazione penitenziaria —:

quali iniziative si intendono assumere al fine di estendere l'indennità penitenziaria agli insegnanti elementari. (4-01247)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per sapere che cosa il Governo intenda fare per andare incontro alle migliaia di piccole imprese che posseggono furgoni finestrati con motore *diesel* per uso di lavoro;

per sapere se il Governo si rende conto che tali veicoli sono usati esclusivamente per il trasporto dei dipendenti sul posto di lavoro e delle relative merci e che tale gravosa imposizione mette in forse l'attività delle imprese stesse tenuto conto che attualmente e paradossalmente i possessori di tali veicoli sono considerati " fiscalmente " quali possessori di vettura " di lusso " di oltre 2.000 centimetri cubi;

per sapere se il Governo voglia considerare l'opportunità di esentare dalla sopratassa *diesel* tutti i furgoni finestrati di proprietà di imprese muniti di regolare licenza di trasporto merci in conto proprio ed in possesso dell'attuale regolare contrassegno (disco rosso " cose proprie ") tenuto conto che lo stesso veicolo è già soggetto al bollo di circolazione quale vettura (lire 79.000), all'*una tantum* di lire 200.000 ed alla tassa di concessione governativa per il trasporto merci (recentemente aumentata) e considerato che lo stesso veicolo ad uso campeggio e ad uso pubblico è esentato da ogni gravame.

(3-00447)

« COSTAMAGNA ».